



dicembre 2020
numero 4

LIGURIA SILVER

NEWSLETTER UIL PENSIONATI LIGURIA

BASTA MURI, QUI SERVE UNA NUOVA ALLEANZA

C'è chi pensa alla *Silver Economy* come a un "tesoretto" da spartirsi fra aziende medicali e sanitarie, industria dell'intrattenimento e case di riposo, altri invece, forse più o forse meno cinicamente, si preoccupano di istituire un sorta di lockdown anagrafico, per preservare gli anziani più soggetti agli attacchi della Pandemia. Altri ancora, con il nobile intento di assicurare la popolazione, non perdono occasione per sottolineare l'età avanzata dei deceduti. E a prescindere da alcuni recenti scivoloni mediatici, ciò avviene più o meno sistematicamente fin dall'inizio dell'emergenza Covid 19. In tutta questa situazione alquanto problematica s'inserisce prepotentemente la questione generazionale: dai baby boomers in poi ogni generazione ha cercato di farsi spazio, rivendicando per sé posti di lavoro, posizioni apicali, ruoli dirigenziali. L'ostilità verso il vecchio non si era mai manifestata così apertamente come in occasione del Covid: il patto non scritto fra le generazioni è completamente saltato. Muri crescono fra giovani e vecchi e fra una generazione e l'altra, con l'aggravante che sempre più spesso vengono contrapposti gli attivi e i pensionati, produttivi i primi, inutili i secondi, come se il vivere civile non si fondasse sulla "catena di trasmissione" fra le generazioni.

La Uil Pensionati Liguria e la redazione di Liguria Silver esprimono un sentito cordoglio per tutti coloro che ci hanno lasciato a causa del Covid 19, alle loro famiglie e ai loro amici; esprimono altresì vicinanza alle persone che stanno soffrendo, ai loro parenti e ai sanitari che si prodigano per curarli. Rinnovando, più in generale, il più sincero ringraziamento per tutto il personale sanitario impegnato durante la Pandemia, auguriamo che il 2021 possa rappresentare per tutti l'anno di svolta nella cura del virus e l'inizio di una ripresa sociale, morale ed economica.

Da questa rinnovata consapevolezza occorre abbattere tutti i muri per costruire una grande alleanza. Non è più possibile sentir ancora parlare di pensionati che rubano il "futuro" ai figli non occupati e, simmetricamente, di figli che rubano il "passato" ai genitori pensionati.

Per discutere su questo e su altri temi, ospiteremo interventi di studiosi, esperti e opinionisti, nell'intento di sviluppare un dibattito proficuo. Cominciamo con Luca Borzani .

Alba Lizzambri, Segretaria Generale UILP Liguria

UN TAVOLO PERMANENTE CON LA REGIONE ?

I Confederali insieme ai Rappresentanti dei Pensionati hanno richiesto e ottenuto dal presidente Toti un tavolo tecnico di confronto , strettamente operativo, che si possa occupare della popolazione anziana già duramente colpita dal Covid, nonché da un sistema socio-sanitario che spesso abbandona gli anziani e le loro famiglie a un destino di solitudine ed incertezza. Ora è urgente che quanto promesso si tramuti al più presto in realtà.

SOMMARIO

Cambiare marcia: Investire nella sanità pubblica di Carmelo Barbagallo	p- 2
L'opinione di Luca Borzani	p. 4
La produttività infinita dei pensionati di Massimo Bramante	p. 6
Covid, solitudine e nuove soluzioni abitative di Maria Teresa Ruzza	p. 7
La recensione	p. 9
Il racconto	p.10
ADA Attività e territorio	p. 11



LIGURIA SILVER

NEWSLETTER UIL PENSIONATI LIGURIA

CAMBIARE MARCIA: INVESTIRE SULLA SANITA'

2



Non c'è dubbio che la pandemia da Covid-19 abbia messo in luce i punti critici e le carenze del nostro sistema sanitario e socio sanitario. Come Uilp lo stiamo dicendo da tempo. Ma ci ha fatto anche comprendere quanto siano fondamentali sanità pubblica e tutela della salute. Da questa constatazione dobbiamo partire per modificare profondamente i tanti aspetti critici del nostro sistema di welfare, a partire proprio dalla sanità.

Il Covid-19 ha portato all'attenzione generale tutti i temi di cui il Sindacato confederale in generale e il Sindacato dei pensionati in particolare si occupano da anni. È da molto tempo infatti che la Uilp chiede alle istituzioni una profonda riforma del Servizio sanitario nazionale, che deve tornare ad essere veramente pubblico, gratuito e universale, e l'emanazione di una legge quadro nazionale sulla non autosufficienza, che tuteli le persone fragili e chi le assiste. La pandemia ci ha messi davanti a una grande verità: il nostro sistema sanitario, anche per colpa della precedente stagione dei tagli, non è più in grado di tutelare adeguatamente i cittadini.

Negli ultimi anni, infatti, sono stati tagliati al Servizio sanitario circa 37 miliardi di euro. Di conseguenza, oggi in Italia per la sanità si spende complessivamente meno della media europea e significativamente meno di nazioni come Francia e Germania.

Parallelamente, si è diffusa la errata convinzione che il pubblico fosse, a priori, sinonimo di inefficienza e che il privato fosse invece, sempre a priori, la scelta migliore.

Si deve cambiare marcia.

Serve una profonda riforma del sistema sanitario nazionale, da attuarsi anche grazie a un utilizzo intelligente di tutte le risorse disponibili, italiane ed europee, Mes compreso, che ammonta proprio a 37 miliardi e che potrebbe quindi compensare i tagli.

Punto cardine di questa riforma deve essere il potenziamento della medicina del territorio e della rete dei servizi socio sanitari, accessibili e di qualità, mettendo al centro la persona. Bisogna trovare un equilibrio tra medicina ospedaliera e medicina del territorio, implementando anche il ruolo dei medici di medicina generale, la cui funzione deve essere inserita in maniera più organica all'interno del Servizio sanitario nazionale pubblico. È necessario investire nella prevenzione, nelle politiche per un invecchiamento attivo e in buona salute, nella diagnostica. Si devono incentivare le assunzioni di medici, infermieri e personale socio sanitario e aumentare le borse di specializzazione. È necessario implementare la ricerca e l'innovazione tecnologica in campo medico, sia nell'assistenza ospedaliera, sia in quella domiciliare, dalla



dicembre 2020
numero 4

LIGURIA SILVER

NEWSLETTER UIL PENSIONATI LIGURIA

3

telemedicina, alla robotica, alla protesica. È giunto inoltre il momento di emanare una legge quadro nazionale sulla non autosufficienza che assicuri servizi e sostegni adeguati e omogenei in tutto il territorio nazionale.

Un'altra enorme criticità portata alla luce dalla pandemia, riguarda la situazione delle strutture residenziali sociosanitarie per anziani. La tragedia che si è consumata negli ultimi mesi all'interno delle Rsa o delle cosiddette 'case di riposo' non può e non deve ripetersi. Serve una profonda e completa riforma di tutto il sistema. Bisogna innanzitutto ridurre al minimo l'istituzionalizzazione. Si deve favorire la permanenza delle persone anziane nelle proprie case, assistendole in modo adeguato. Si devono poi potenziare e sperimentare forme di residenzialità alternativa, come cohousing, appartamenti solidali, condomini solidali, mini appartamenti in contesti di residenzialità assistita. Per tutte le persone che non possono continuare a vivere nelle proprie case o usufruire di queste forme alternative, perché affetti da patologie troppo gravi o per altre difficoltà personali, si devono realizzare nuove e diverse Rsa, di piccole dimensioni; inserite nel territorio; con maggiori competenze sanitarie, comprese le prestazioni di riabilitazione; con attività motorie e sociali; con maggiori e migliori controlli e la partecipazione di sindacati, associazioni e volontari. Questi interventi sono necessari, ora più che mai. Nel nostro Paese e in tutto il mondo è in atto un grande cambiamento demografico: la durata di vita fino ad oggi si è allungata costantemente praticamente ovunque, anche se a ritmi diversi.

In Italia gli over 65 sono circa 14 milioni. Di questi, quasi la metà sono over 75, un dato destinato a crescere notevolmente nei prossimi anni. Parallelamente, a causa della riduzione delle nascite, la popolazione invecchia e cresce il numero delle persone anziane che vivono sole. Dobbiamo essere preparati, dobbiamo far sì che le persone possano vivere il più possibile attive e in buona salute anche gli ultimi anni di vita. Per questo serve un cambiamento globale delle politiche. Dobbiamo far sì che il nostro diventi un Paese a misura di anziano. Per tutelare gli anziani di oggi e domani. E dobbiamo farlo anche attraverso un grande Patto per il Paese, che coinvolga tutti, istituzioni e parti sociali.

FAVORIRE IL DIALOGO

FRA ANZIANI E GIOVANI

CHE

SONO GLI ANZIANI DI DOMANI.

**TUTTI INSIEME POTREMO RAGGIUNGERE LA
META**

Dobbiamo inoltre favorire il dialogo tra anziani e giovani che, non dimentichiamolo, sono gli anziani di domani. Solo così, tutti insieme, potremo raggiungere la meta.

**Carmelo Barbagallo, Segretario Generale
Nazionale UIL Pensionati**



dicembre 2020
numero 4

LIGURIA SILVER

NEWSLETTER UIL PENSIONATI LIGURIA

4

L'OPINIONE DI LUCA BORZANI



Storico, ricercatore sociale, con la passione per la politica e la cultura, Luca Borzani, ha avuto il coraggio di affrontare un tema assai spinoso che spesso oggi è oggetto di una più o meno consapevole rimozione. Per questo ci siamo rivolti a lui per aprire questa rubrica di opinioni sul tema della vecchiaia.

Partendo dal libro (scritto nel 2017 insieme all'antropologo Marco Aime) "Invecchiano solo gli altri"(Einaudi Editore) gli chiediamo che cosa è cambiato con la pandemia del 2020, che ha ulteriormente scavato un solco sempre più netto fra le generazioni ?

Al fondo l'irruzione del virus ha amplificato molti dei processi che già attraversavano la nostra società. Nel caso specifico ci troviamo a misurarci a livello planetario con una rivoluzione demografica che ha profondamente mutato i caratteri della nostra società e che rappresenta, con il cambiamento climatico, la questione cruciale del nostro prossimo futuro. Gli anziani sono sempre di più e i giovani, almeno in Occidente, sempre meno. Qualcosa che non è mai avvenuto prima nella storia umana. In parte inimmaginabile fino a trent'anni fa. E destinato a cambiare non solo gli equilibri demografici mondiali ma a rappresentare uno dei tratti del declino occidentale. In questo scenario si consuma anche un inedito conflitto generazionale che si fonda sulla divisione tra garantiti e non garantiti. Dove cioè il contrasto di interessi prende il posto di quello tradizionalmente incentrato sulle culture. La prima ondata del virus, che appariva mortalmente pericolosa solo per i più anziani, ha rimescolato questa relazione, in qualche modo malata e non affrontata, fra le generazioni. Facendo apparire la salvaguardia della salute dei più vecchi come un costo sociale ed economico insostenibile. La stessa, sbagliata, metafora

della guerra ha contribuito a rafforzare questa narrazione, un po' primitiva, e a giustificare l'inadeguatezza, in alcuni casi drammatica, del nostro sistema sanitario.

Col Covid come è mutata l'immagine degli anziani e dei vecchi, anche alla luce di un più o meno esplicito e cinico "darwinismo sociale", che circola sempre più frequentemente sia nei discorsi dei politici che dei media ?

L'allungamento dell'età della vita ha frantumato l'immagine sociale tradizionale della vecchiaia. Con una straordinaria velocità. Oggi la vecchiaia non è solo l'ultima stagione della vita. E non è più neanche definibile come un'unica età. Si vive mediamente circa venti anni di più, un tempo lungo come l'infanzia e l'adolescenza, per lo più in buona salute e con una capacità di consumo nettamente superiore a quella di chi è più giovane. Non a caso oggi gli anziani sono coloro che spesso garantiscono il livello di reddito della famiglia allargata e sono i più alti fruitori dell'industria culturale così come sono il centro dell'economia del turismo, che supera in termini di fatturato e occupati quella industriale. La vera frontiera è la perdita dell'autosufficienza a cui per altro non corrisponde un'adeguata tutela pubblica. C'è certamente anche una vecchiaia povera, fatta di solitudini, di privazioni e appunto, una vecchiaia rinchiusa in attesa della fine. Il Covid è come rovesciasse nel suo insieme la condizione degli anziani e la facesse coincidere con l'ultimo segmento. In questo senso il neo-darwinismo sociale rimanda a all'individualismo e alla perdita di valori collettivi che è ormai un tratto culturale diffuso. Da qui l'enfaticata contrapposizione tra economia e salute, la ricerca un po' semplificata di un capro espiatorio, la scelta, questa davvero cinica, di non adeguare il sistema sanitario, di non ampliare l'assistenza domiciliare e territoriale. Spariscono in tutto questo i diritti del singolo cittadino garantiti dalla Costituzione. E l'emergenza giustifica scelte che rimandano a ritardi civili e sociali che nulla hanno a che spartire con l'eccezionalità del momento.

Quando sarà finita l'emergenza Covid, non sarà il caso di ripensare tutta la tematica della vecchiaia, affrontandola con nuovi approcci



dicembre 2020
numero 4

LIGURIA SILVER

NEWSLETTER UIL PENSIONATI LIGURIA

5

categoriale che implicano soluzioni diversificate per ogni fascia d'età e sociale?

Certamente sì. E da un triplice aspetto. La fragilità sociale prodotta dall'invecchiamento progressivo della popolazione. Nel 2021 nasceranno solo 200mila italiani. Il numero in assoluto più basso della storia. A Genova alcuni quartieri hanno un indice di vecchiaia pari al 300 per cento. Una condizione di insostenibilità. Il sostegno a politiche per la natalità e buone politiche migratorie sono indispensabili. Sempre in Liguria il rapporto tra chi non lavora perché anziano e chi lavora è quasi 1 a 1. Anche questo è insostenibile. Ma è il futuro possibile dell'Europa se non si inverte la rotta. Con tutte le conseguenze possibili sulla produzione, la previdenza, la tenuta civile. Secondo: è necessaria una valorizzazione delle generazioni più giovani oggi brutalmente attraversate dalla disegualianza sociale. E' tornato a contare anche a scuola più che il merito del singolo la provenienza culturale ed economica delle famiglie. Sempre in Liguria il numero di giovani che non studiano e non lavorano è superiore a quello degli iscritti all'università. Uno straordinario spreco. I cui riflessi, uniti a quelli del non lavoro o del lavoro flessibile e precario rischiano di innescare dei veri cortocircuiti sociali. Terzo: è da ridisegnare un più forte ruolo sociale degli anziani, uscendo dagli stereotipi e individuando un migliore utilizzo di capacità e competenza degli "anziani" e al tempo stesso definire tutele, oggi inesistenti, per la non autosufficienza. L'organizzazione mondiale della sanità ha inserito l'Alzheimer come malattia pandemica. Che cresce a livello a livello mondiale con numeri esponenziali. In Italia siamo sopra il milione. Più in generale è da ripensare l'organizzazione dei servizi, troppo spesso contemporaneamente costosi e inefficaci, le forme di cohousing, di domiciliarità. Anche l'innovazione tecnologica e la robotica possono aprire straordinari orizzonti.

Cosa hanno da spartire la o il settantenne in buona forma che va in palestra, segue l'università della terza età, utilizza disinvoltamente i social con la/ il coetanea/o che, nonostante diverse patologie, non ha tempo per curarsi perché deve ancora fare qualche lavoretto per arrotondare la pensione. La questione

spesso non è tanto anagrafica ma sociale. Cosa ne pensi?

E' così. Ed è appunto per questo che bisogna evitare di considerare gli anziani come una categoria unitaria. Non ci sono più gli anziani di una volta, come non ci sono più i giovani di una volta.

Spesso non pochi anziani, giunti a una certa età, si trovano drammaticamente nella condizione di non autosufficienza. Forse anche questa andrebbe ripensata e si dovrebbero mettere in atto nuove strategie abitative e di cura. Quali?

Una condizione spesso drammatica affidata al welfare familiare e se ce ne sono le risorse all'esercito delle badanti che oggi in Italia sono più numerose dei lavoratori dell'industria meccanica. Per altri le RSA o addirittura gerontocomi-lazzaretto a solo beneficio del profitto. La domiciliarità, almeno fino a quando la malattia lo permette, dovrebbe essere sostenuta. Ma manca appunto una nuova strategia di welfare adeguato ai tempi in cui viviamo. La cornice stessa degli interventi dovrebbe essere ripensata.

Ultima domanda, un po' scontata ma di rito: come ti definiresti in base alla fascia di età di appartenenza?

Un signore di antica scuola.





dicembre 2020
numero 4

LIGURIA SILVER

NEWSLETTER UIL PENSIONATI LIGURIA

6

LA PRODUTTIVITA' INFINITA DEI PENSIONATI LIGURI

Sono produttivi gli anziani? Sono produttive le pensionate?

Procediamo con ordine. Produttività è un concetto economico tutt'altro che banale. Pur avendo radice semantica simile, ci troviamo di fronte a un termine tecnico assai diverso da prodotto, produzione, Prodotto Nazionale Lordo e così via. Gli storici del pensiero economico invitano ad andare con la mente molto indietro nel tempo. Agli albori della ricerca economica lo statistico inglese Gregory King (1648-1712) identificò il benessere e l'efficienza di una nazione con la produttività appunto dei suoi cittadini (matematicamente: Prodotto Nazionale Lordo diviso popolazione, giovane e anziana). Un secolo dopo, David Ricardo (1772-1823), un gigante degli studi in campo economico, non riceverà il Nobel per l'Economia (per il semplice fatto che tale premio non era stato ancora "inventato"!), ma nei suoi "Principi di economia politica e dell'imposta" mostrerà con luminosa chiarezza la centralità del concetto di produttività per capire se l'economia di un paese funziona o meno di esportare e importare beni e servizi.

Il concetto di produttività non è banale dunque, come non è banale domandarsi oggi, in tempi duri di pandemia al tempo stesso sanitaria, economica e psicologica (come ci ricorda il prof. Walter Ricciardi): la produttività è un'esclusiva di operai e impiegati, commercianti e commercialisti, insegnanti e agricoltori, gestori di fondi di investimento, cantanti e calciatori, politici e scrittori di romanzi (categorie di lavoratori – sia ben chiaro – certamente produttivi)? Sono "produttivi" solo i giovani o possono esserlo anche i pensionati e le pensionate?

Un anziano che accompagna tutte le mattine il nipote a scuola e va a riprenderlo a fine lezioni è "produttivo"? La pensionata che prepara durante tutto l'anno a maglia cappellini di lana per ripararsi dal vento, da consegnare in periodo natalizio a marittimi (italiani e stranieri) ospiti della Stella Maris nel porto di Genova (lo segnala il settimanale genovese "Il Cittadino", 23/11/2020) è "produttiva"?

Tutti i pensionati e le pensionate che quotidianamente, a titolo gratuito, operano nelle cooperative sociali per preparare pasti caldi agli indigenti o portare viveri di prima necessità ad anziani fragili o accogliere ed accompagnare i visitatori di musei e siti culturali della nostra regione (lo segnalano con meritevole quotidianità "Il Secolo XIX" e "Repubblica") che tasso di "produttività" presentano?

La "produttività" dei cittadini, giovani e diversamente giovani, la si può misurare persino matematicamente. Ce lo insegnano illustri economisti del calibro di C.Clark, S.Kuznets, J.Robinson e tanti altri: considerando attentamente la quantità di beni/servizi prodotti (output) e la quantità di capitale e lavoro impiegati (input) ed indagano sui prezzi relativi. Nel caso dei pensionati forse non è facile quantificare l'output ma è banale e di immediata comprensione verificare che capitale e lavoro impiegati sono a costo/prezzo pari a zero. Servizi prestati a titolo gratuito. La produttività pertanto, non certo di tutti ma di una considerevole parte di popolazione anziana che si rimbocca le maniche e partecipa a quella che oggi viene chiamata "economia civile", non solo esiste ma – ci sia consentito affermarlo – spesso è proprio ... infinita.

Massimo Bramante



LIGURIA SILVER

NEWSLETTER UIL PENSIONATI LIGURIA

COVID, SOLITUDINE E NUOVE SOLUZIONI ABITATIVE

L'età più fragile

La feroce emergenza del Covid 19, fra i numerosi aspetti di cui ci ha reso più consapevoli, ha fatto emergere con forza le problematiche legate ai cosiddetti “anziani” (termine general-generico con cui ci si riferisce agli over 65, senza distinzioni fra le fasce di età, distinzione invece molto importante per le notevoli differenze all'interno): dalle più gravi e dolorose dei contagi e delle numerose morti all'interno delle R.S.A., ai maggiori rischi di contagio per le cosiddette “fragilità”, ai problemi della solitudine e dell'isolamento, resi più acuti dal lockdown e dalle varie limitazioni alla mobilità, considerando che l'età media in Europa, in particolare in Italia e ancor più in Liguria (Genova è la città più vecchia d'Europa), è in continuo aumento, ma a ciò non corrisponde un miglioramento delle condizioni di vita. Solo i messaggi pubblicitari sembrano prestare particolare attenzione agli “over” per finalità, ovviamente, commerciali: infatti prosperano gli spot su apparecchi acustici, telefoni con numeri grandi, montascale, poltrone allungabili, pannoloni, incontinenze varie ecc. Poi c'è chi pensa solo a fasce orarie diverse per i cosiddetti “improduttivi”. Manca però una seria e organica politica per un sereno invecchiamento, che non sia contare solo sulle cure dei familiari, sulla benevolenza dei vicini, o in ultima fase sulle RSA, spesso molto costose, ma come si è visto anche molto “pericolose”, vedi i numeri dei contagiati in queste strutture e le tristi forme di isolamento, cui i residenti sono stati obbligatoriamente sottoposti. Eppure, a fronte di una popolazione che invecchia, ma certamente in modo diverso da come succedeva nell'immediato dopoguerra e nei decenni successivi, Stato e regioni dovrebbero valutare, studiare e realizzare nuove forme di assistenza specifica, tenendo conto che oggi l'età media si allunga, ma, salvo tragici specifici casi, si allunga anche la fase di autonomia, la vitalità della terza età, e si amplia la molteplicità di interessi. L'istruzione media è più elevata, l'utilizzo degli strumenti informatici (pc, ipad, smartphone), la presenza sui social, il ricorso alle videochiamate e alle call conference sono molto frequenti, anche negli over 80, e in molti casi hanno costituito un argine alla solitudine e all'isolamento. Siamo di fronte a donne e uomini che si dedicano con

piacere a quanto non avevano tempo di occuparsi prima, quando lavoro, famiglia, figli assorbivano la maggior parte del loro tempo: studiare una nuova lingua, dedicarsi a nuove attività mentali o manuali, viaggiare, leggere, approfondire, scoprire, reinventare e reinventarsi. Trovare o ritrovare una nuova dimensione del sé e una nuova voglia di vivere, Analogamente, si deve pensare anche a nuove soluzioni abitative, che tengano conto del nuovo invecchiamento, delle nuove esigenze, di quanto la società deve a queste persone.

Un nuovo modo di co-abitare: le esperienze realizzate.

Oggi si parla di “cohousing”, abitare leggero ecc.: nuovi modi di abitare di cui già esistono significative esperienze. Il primo esempio di cohousing nasce a Soderlmalms in Svezia, come associazione di privati cittadini con almeno 40 anni di età e senza più figli conviventi, attraverso l'edilizia pubblica. Si tratta di un edificio di proprietà collettiva, dove la comunità condivide la vita quotidiana per renderla più piacevole e porre rimedio al venire meno con l'età del senso di unità di vita familiare e lavorativa, e al declino delle forze. Ci sono servizi in comune (sala da pranzo, biblioteca, lavanderia, spazi hobbies, computer ecc, spazi multifunzione) ma altresì spazi individuali che garantiscano la privacy. Risponde alla necessità di aiutare le persone ad avere contatti sociali, migliore qualità della vita, minore dipendenza dai servizi pubblici, ambienti adeguati e piacevoli, condivisione di competenze, aiuto reciproco. Nel caso specifico convivono persone di età diverse, sia pensionati sia persone ancora in servizio, con un continuo scambio di aiuti ed esperienze, risparmi economici per tutti, maggiori spazi e migliore utilizzo del proprio tempo. Simile nei principi, ma diversa per gli utilizzatori l'esperienza bolognese che nasce da due cooperative sociali: 40 alloggi in Via Scandellara, destinati a anziani pensionati, singoli o in coppia, dove i più giovani che utilizzano l'auto offrono aiuto ai più anziani negli spostamenti, e particolare attenzione è posta all'attività sociale e ricreativa, alle iniziative culturali interne ed esterne, alla ginnastica, ecc, il tutto finalizzato a d una maggiore vita di relazione, ad un antidoto alla solitudine e all'isolamento, all'alleggerimento delle incombenze e anche delle spese. Si costruisce con ciò una struttura solidaristico/mutualistica ben organizzata e ben funzionante, particolarmente necessaria e importante con



LIGURIA SILVER

NEWSLETTER UIL PENSIONATI LIGURIA

l'avanzare dell'età. Analoga esperienza si è realizzata a Milano, in via Donadoni, su iniziativa di una partnership tra l'agenzia per l'innovazione sociale e il dipartimento Indaco del Politecnico: 32 alloggi di vario taglio e tipologia. Anche qui servizi e spazi comuni, condivisione della gestione, possibilità di utilizzare servizi di vario genere, piscina coperta, spazi solarium, giardino ecc.

Tutto ciò ha avuto origine nel 2006 da un progetto che ha visto coinvolte già nella fase di progettazione le famiglie e le persone potenzialmente interessate, che hanno condiviso una visione comune della comunità, ritrovandosi attorno a valori condivisi e identificando le attività e la loro collocazione negli spazi a disposizione.

I principi fondanti erano: convivialità, cura, organizzazione, tipologia di attività, (corsi, cultura, animali, piccole pratiche, mobilità, hobby, sport, benessere, vita all'aperto, cinema, ecc.) Il principio informatore di queste iniziative, la filosofia del "cohousing" o di forme analoghe, è quello di coniugare "individuale" e "collettivo" in una sinergia positiva che dia la possibilità di utilizzare meglio gli spazi comuni, nell'ottica di creare migliori condizioni di vita, in particolare per coloro che entrano nella fase più delicata e fragile della propria vita, per renderla più facile, o almeno meno difficile, ma soprattutto più dignitosa, più vivibile e – perché no – anche più allegra. Il binomio individuale/collettivo ci riporta ad una esperienza particolarmente all'avanguardia per i tempi: le Unité d'Habitation di Le Corbusier, la prima delle quali fu realizzata a Marsiglia nell'immediato dopoguerra.

Un illustre precedente.

Le Corbusier sviluppò il suo progetto a partire dal 1907, a seguito di una visita alla Certosa di Ema nei pressi di Firenze, che lo colpì per il sistema distributivo, che riusciva a coniugare la vita individuale con quella collettiva. E in seguito sviluppò la sua visione dell'architettura inscindibile dall'urbanistica, costruendo un sistema di relazioni che considerava la singola unità abitativa come un insieme che avrebbe dovuto estendersi all'edificio, al quartiere e all'intero ambiente della città. Il modello architettonico delle Unité d'Habitation costruiva una specifica armonia fra vita individuale, familiare e collettiva, attraverso un organismo polifunzionale complesso che dedicava ampi spazi alle attività comuni, aperti e liberi, che stimolavano momenti di

convivialità e condivisione, accanto a spazi riservati alla privacy. Le Corbusier riteneva che si dovesse tutelare l'individualità del singolo e della famiglia senza rinunciare a una vita collettiva intensa, perché l'uomo è per natura un animale sociale, che tende ad aggregarsi con altri individui, ma le sue strutture precorrevano troppo i tempi e per lunghi anni non furono apprezzate.

L'aspetto sociale

Tornando a forme specificamente dedicate all'età "silver", perché ci si avvii su questa strada è indispensabile una nuova valutazione della vita degli individui, che deve essere apprezzata in tutti i suoi aspetti, abbandonando quella valutazione "mercantile" della nostra spietata società dei consumi, che porta a definire "improduttive" persone che hanno lavorato per decenni, contribuendo attivamente alla costruzione del benessere collettivo, che vengono svalutate solo perché escono dal circuito produttivo. Ma qual è il valore della vita, se non la vita stessa, bene prezioso? E non solo perché i nonni aiutano i figli a crescere i propri nipoti, perché suppliscono alle carenze dei servizi sociali, perché fanno volontariato, o perché fanno parte di una "grey economy" importante nel contesto globale, ma perché esistono e hanno diritto a godersi la vita fino all'ultimo giorno. Non esistono lavoratori "usa e getta" accantonati in malo modo quando non producono più (sic!) Oggi sta emergendo una maggiore sensibilità e una forte richiesta di interventi delle istituzioni per ottenere un maggiore benessere della cosiddetta terza età: considerando che in Italia i tempi degli interventi tendono, purtroppo, a essere biblici, deve essere esercitata un forte pressione da parte certamente delle organizzazioni sindacali, che rappresentano, tutelano e difendono lavoratrici e lavoratori in servizio e in quiescenza perché si costruiscano nuove condizioni e nuove forme di "assistenza" che escano dalla mentalità della casa di riposo come "parcheggio" (e purtroppo sappiamo che cosa questo spesso significhi) e costruiscano un nuovo benessere per i più anziani, un ricupero e una valorizzazione delle loro energie e una forte interazione fra varie fasce di età. Non perdiamo tempo, iniziamo subito!

Maria Teresa Ruzza



dicembre 2020
numero 4

LIGURIA SILVER

NEWSLETTER UIL PENSIONATI LIGURIA

9

LA RECENSIONE



L'AUTORE

Giorgio Cosmacini è il maggiore storico italiano della medicina. Medico, laureato in Filosofia, insegna Storia della medicina nell'Università Vita-Salute dell'Istituto Scientifico Ospedale San Raffaele di Milano. Autore di molti libri di successo, di argomento storico-medico filosofico, dal 1993 collabora con la Rivista Missione Salute dei Camilliani per la quale ha già pubblicato i volumi: [La salute, la cura, la storia](#) (1994), [L'arte di vivere](#) (con altri autori, 2002), [Il volontariato: le idee, le persone, le storie](#) (con Marisa Sfondrini, 2003), [La malattia: immagini e realtà tra passato e futuro](#) (2005), [I pilastri della salute](#) (2009), [Scienza, sanità, santità: storie al femminile](#) (2011), [Ospedali d'Italia: l'itinerario di san Camillo](#) (2013), [Camillo, un uomo divenuto santo](#) (2014)

Nessuno ama tanto la vita come l'uomo che sta invecchiando

Il libro, si noti dal sottotitolo, è rivolto ai longevi di oggi e di domani. Una professione d'ottimismo che in tempi di Coronavirus parrebbe un azzardo ma che così non è. L'autore attraverso un proficuo ricorso a fonti storiche, letterarie, filosofiche prende in esame i concetti di salute e malattia soffermandosi a lungo sui temi della vecchiaia, soprattutto nelle parti dedicate alle insidie della longevità e al concetto di vita lunga.

Del resto oggi due milioni d'italiani hanno superato gli 85 anni e i centenari, circa 15.000, non sono più delle rarità. Uno scenario nuovo nel quale si intrecciano l'accresciuta longevità, l'inverno demografico e l'immigrazione, in particolare attraverso il nesso dell'assistenza agli anziani.

Il libro rappresenta un prezioso ausilio per meditare sulla "vita lunga". Cosmacini si ispira a un'ampia letteratura che spazia da Omero a Shakespeare, da Boezio a Simone de Beauvoir, da Montaigne a Paracelso. Non poteva mancare *L'elogio della vecchiaia* di Paolo Mantegazza, un libro prezioso, come ha sottolineato Armando Torno sul supplemento domenicale de Il Sole 24 ore, che contiene due verità: la felicità è sempre ardua ed è raro viverla; le cose sono tanto più desiderabili, quanto sono più difficili ad aversi, e chi ha la fortuna di possedere un po' di sangue nelle vene e un po' di nerbo nei polsi dovrebbe mirare anche a quelle difficilissime.

Armando Torno ne aggiunge una terza, ricavata da un testo perduto di Sofocle, catalogato come frammento 63: "Nessuno ama tanto la vita come l'uomo che sta invecchiando".

Giorgio COSMACINI, *Concetti di salute e malattia fino al tempo del Coronavirus*, p.182, Pantarei, 2020



dicembre 2020
numero 4

LIGURIA SILVER

NEWSLETTER UIL PENSIONATI LIGURIA

LA MALEDIZIONE DI QUOTA CENTO racconto di Riccardo Grozio

A pochi passi dal traguardo capì che non c'è l'avrebbe fatta. Che avrebbe dovuto rinunciare a tutti quei progetti e a tutti quei sogni che aveva inutilmente accarezzato per anni. Era bastata una semplice circolare applicativa per decretare che lei era per un soffio, esattamente per un giorno, fuori da Quota 100. La beffa si era consumata negli ultimi mesi concitati, in cui fra annunci, smentite, rassicurazioni, era stato definitivamente abolito quel provvedimento che consentiva di anticipare la pensione di diversi anni. Per lei erano su per giù otto, poiché aveva iniziato a lavorare tardi - non certo per colpa sua ma semplicemente in quanto prima era in nero e senza contributi - avrebbe dovuto attendere la pensione di vecchiaia. Per due o tre anni si era illusa di uscire con Quota 100, per cui aveva stilato un dettagliato programma di attività varie: da un lungo viaggio negli States a una crociera nei Caraibi, dall'Università della terza età alle lezioni di yoga, dai corsi di cucina giapponese alla scuola di *armocromia*. Più tanti altri propositi di colmare tutte quelle occasioni perdute che si era fatta sfuggire sino ad allora. Così da un momento all'altro, da quando quella maledetta circolare decretò la data esatta, a partire dalla quale non era più possibile aderire a Quota 100, tutti i disegni di Teresa andarono in fumo. Un grande falò che le lasciò nell'anima e nello spirito segni profondi di acuminate bruciature. Come se fosse stata torturata con fiamme vive e ferri roventi. Le cicatrici le toglievano il fiato, fiaccando ogni capacità di reazione. Dopo una prima sfuriata a caldo, quando litigò col responsabile del patronato minacciandolo di denunciarlo, insieme a tutti gli altri, Teresa cadde in uno stato di depressione vigile, che le consentiva di badare un minimo a se stessa, ma le impedì, per un lungo periodo, persino di andare al lavoro. Quando rientrò non era più la stessa, lo sguardo vivo si era spento, la voce squillante si era arrochita, il sorriso aperto si era irrigidito in una smorfia severa. La processione dei colleghi volenterosi che a turno cercavano di consolarla continuò ininterrotta per settimane, con l'unico risultato tangibile di protrarre la sua disperazione, esacerbando ancor più il suo

risentimento. Un livore febbrile contro tutto e tutti. Soprattutto contro tutti quelli che da giovane l'avevano fatta lavorare in nero senza versarle i contributi. Una rabbia, la sua, che non si fermava qui, ma si estendeva ai colleghi stessi, colpevoli, a suo parere, di non aver subito niente di lontanamente paragonabile a quell'ingiustizia che l'aveva colpita a tradimento. Diventò intrattabile, scostante al limite della tracotanza. Ruvida con tutti, era ogni giorno più aggressiva. Non risparmiava nessuno, neppure quei pochi che, nonostante tutto, continuavano a circondarla di attenzioni e sollecitudine. Anzi era con loro che si accaniva di più. Li accusava di essere falsi e opportunisti, di fingersi comprensivi unicamente per ipocrisia. Fece tanto che, insultandoli come un ossessa, a uno a uno, li scacciò tutti dal suo ufficio. Non paga di aver fatto il vuoto attorno a sé cominciò a prendersela con gli oggetti. Ne utilizzava alcuni per torturarne altri. Affondava il tagliacarte nella fodera della poltrona, con la pinzatrice incideva il ripiano della scrivania, sul parquet scaraventava il portacarte metallico. Man mano che le reazioni preoccupate dei colleghi si dissolsero, Teresa, anziché astenersi da quella pratica quantomeno bizzarra, accrebbe la frequenza e l'intensità sonora di quei gesti inconsulti. Che volesse esprimere, o meglio urlare, il suo disappunto, questo lo comprendevano tutti. Sulle modalità irrituali che aveva scelto, invece, faticava a trovare una qualsivoglia forma di condivisione, anche minima, da parte di chicchessia. Ciò che non le perdonavano non erano gli strepiti, le scene isteriche, i lanci degli oggetti, ma più che altro l'averli totalmente allontanati, rifiutando ogni tipo di aiuto, che pure le avevano sempre offerto con disinteresse ed entusiasmo. Non era certo colpa loro se Quota 100 l'aveva beffata in modo così eclatante. Se la prendesse con chi, in alto, aveva preso quella decisione largamente impopolare e lasciasse in pace quei poveri cristi che, in fondo, volevano solo aiutarla.

100 QUOTA



dicembre 2020
numero 4

LIGURIA SILVER

NEWSLETTER UIL PENSIONATI LIGURIA

ATTIVITA' E TESTIMONIANZE SUL TERRITORIO

11



Oltre ai servizi prestati dall'ADA Genova presso lo sportello della Val Polcevera, intitolato a Piero Massa, l'Ada La Spezia ha continuato in piena emergenza Covid, ad aiutare le famiglie e le persone sole, con il **trasporto a domicilio della spesa e dei medicinali**, nonché l'accompagnamento per visite mediche e/o accertamenti diagnostici.

Il 25 novembre, in occasione della giornata contro la violenza sulle donne, si sono svolte in tutte le province liguri manifestazioni di solidarietà, con il coinvolgimento sempre più crescente di uomini, consapevoli della necessità di farsi carico in prima persona del problema.





dicembre 2020
numero 4

LIGURIA SILVER

NEWSLETTER UIL PENSIONATI LIGURIA

12

Manifesto contro la solitudine



La Liguria è chiamata ad affrontare la sfida di una trasformazione demografica imponente, per questa ragione la **UIL PENSIONATI** chiede alle **ISTITUZIONI LOCALI** risposte chiare ai bisogni della popolazione anziana: servizi assistenziali, trasporti, abitazione, sicurezza, socialità. In una società in cui aumenta l'impoverimento, anche le vulnerabilità sono in crescita e si amplia il ventaglio dei nuovi bisogni. In questo scenario il perimetro delle fragilità non può che estendersi. Si avverte più che mai l'esigenza di un Sindacato al servizio dei più "fragili", tra i quali le persone non autosufficienti, le persone affette da disabilità e le loro famiglie.

La regione continuerà ad invecchiare, è urgente un cambio di passo e di mentalità: occorre sperimentare nuove modalità di organizzazione sociale, di politiche di sviluppo economico che tengano conto di una particolarità demografica assolutamente nuova.

È necessario che venga predisposta una legge in grado di rispondere ai problemi della non autosufficienza e ai temi della disabilità.

Su questa traccia è indispensabile battere la politica dello scarto, che vuole marginalizzare i deboli, anziani e poveri.

Il tema della solitudine va inserito nel contesto complessivo della nostra regione, tenendo conto della realtà demografica.

Quando la solitudine viene subita in maniera reiterata nel tempo e diventa una condizione di vita, quindi fonte di dolore, sfocia in patologia.

Si chiama isolamento sociale una condizione di profondo disagio che spesso può degenerare in epiloghi tragici a rischio sanitario, questa condizione necessita interventi urgenti di soccorso sociale.

Senza una rivisitazione del sistema dello stato sociale, senza una solida rete di affetti e relazioni, la terza età può diventare un pericolo per la salute pubblica.

Il fenomeno progredisce velocemente: la crisi della famiglia, dei legami naturali, la difficoltà di relazioni sociali, esasperano i problemi.

Occorre fare rete, l'associazione "Verso la consulta per gli anziani" vuole essere promotrice, insieme alla **UIL PENSIONATI**, di una raccolta firme rivolta alla creazione istituzionale di una **CONSULTA** regionale, che si occupi nel dettaglio della vita della popolazione anziana in Liguria, del suo benessere e del suo essere obiettivo economico sui cui costruire **SVILUPPO** e **RICERCA**. Una crescita che non può che essere promossa dalla politica attraverso la costituzione di un vero e proprio **ASSESSORATO** da dedicare alla **SOLITUDINE**.



Piazza Colombo 4/9
Tel. 010.585876

www.uiliguria.it

[uil pensionati liguria](https://www.facebook.com/uilpensionatiliguria)
[@uilpliguria](https://twitter.com/uilpliguria)

LIGURIA SILVER NEWSLETTER TRIMESTRALE UIL PENSIONATI LIGURIA

COMITATO DI REDAZIONE:

Alba Lizzambri, Umberto Firpo, Roberto Gambetti, Marcello Notari, Massimo Bramante, Riccardo Grozio, Maria Teresa Ruzza, Giada Campus

COORDINAMENTO:

Riccardo Grozio rgrozio@gmail.com 345 0125494

UILP PENSIONATI LIGURIA, PIAZZA COLOMBO 4-9, GENOVA, TELEFONO 010 586875-6